

Nonni e nipoti

Ma quale politica?

“**MARINA GUI**
la nonna

Il rapporto che si stabilisce fra nonni e nipoti non è paragonabile a nessun altro legame affettivo perché è in grado di stabilire profonde relazioni di reciprocità e complementarità. In questa nuova rubrica una nonna e un nipote (non della stessa famiglia!) si confronteranno su uno stesso tema. Ognuno dal suo punto di vista. Per imparare gli uni dagli altri.

Mi sono sempre interessata di politica perché si seguiva molto nella mia famiglia. Fare politica, come ci ha insegnato Chiara Lubich, è il lavoro più importante nella comunità perché è l'arte che media fra le varie visioni, per raggiungere un miglior funzionamento della cosa pubblica. Questo in teoria... in pratica altri sono i sentimenti che spingono i politici. Credo che la gran parte di loro all'inizio sia animata da buone intenzioni, ma poi le tentazioni di seguire la propria ideologia, o conquistare potere e privilegi, possono avere il sopravvento. Ecco perché sento importante, come cittadina, informarmi e seguire questi politici in quel che fanno, per dare o meno il mio appoggio!

Una cosa ho avuto sempre chiara: non sono fatta per la politica. In passato mi è stato chiesto di “scendere in campo”, ma me la prendo troppo e soffro esageratamente i conflitti. Inoltre il politico deve avere la forza di andare avanti sapendo che, se sarà coerente, sarà perseguitato anche ingiustamente. Io non avrei retto.

Nonostante ciò, molti sono gli ambiti dove posso fare politica, contribuendo dal basso al bene comune. Ho partecipato a manifestazioni di piazza per cause che ritenevo importanti, vincendo la mia insofferenza a questo genere di eventi. Posso superare l'imbarazzo e chiedere la fattura all'artigiano che mi fissa stupito o al professionista che fa finta di niente. Posso mostrare ai bambini che è normale gettare le carte nei cestini, rispettare le ore di riposo in condominio, restare nei limiti di velocità, avere la giusta considerazione per le persone straniere, che hanno gli stessi nostri diritti.

Ultimamente abbiamo deciso di cambiare l'amministratore del nostro condominio per varie irregolarità: sono cominciate le intimidazioni, con chiodi nelle gomme delle nostre macchine. Nonostante la paura, abbiamo deciso di andare avanti, denunciando tutto all'autorità giudiziaria. Queste piccole battaglie per la trasparenza sono atti politici che ripristinano la legalità e serviranno alle nuove generazioni.

“**MARCO D'ERCOLE**
il nipote

Quando si parla di politica, vengono in mente corruzione, ricerca del potere, soldi. Negli ultimi anni la politica non si è guadagnata buoni aggettivi, merito dei politici che hanno approfittato del loro ruolo. D'altra parte non bisogna generalizzare. Credo in questa Italia e sono sicuro che riusciremo a farla diventare ciò che merita. Ma c'è bisogno di gente che si interessi al bene comune e dia il proprio contributo facendo il possibile. Io credo che noi giovani non siamo molto informati e chiamati ad agire come dovremmo. Sicuramente tanti ragazzi sono coinvolti, vedo miei amici che hanno voglia di fare e fanno: partecipano alle manifestazioni, cercano di valorizzare la scuola che frequentano e così via, ma non sono la maggior parte. Molti giovani vengono

influenzati da persone che, inserite in un partito, li spingono a pensarla in quel modo, facendogli venire dei pregiudizi. In questa età noi ragazzi non abbiamo sviluppato del tutto il senso critico e finiamo per pensarla in un certo modo a seconda di chi abbiamo affianco, di come siamo educati o di cosa leggiamo sul web. Bisognerebbe ricevere una giusta e vera formazione su questo argomento. Però in modo neutro, senza essere influenzati. Il nostro pensiero deve rimanere il nostro pensiero. Solo così possiamo arrivare a 18 anni preparati per votare e fare del bene al Paese. La nostra nazione, la nostra politica, il nostro futuro, dipende dalla preparazione che noi riceviamo in questo periodo della vita. Perché noi giovani siamo il futuro.



Lo psicologo
EZIO ACETI

Invertire la rotta

Caro dottor Aceti, quando guardo la tv, mi sembra di vivere nel mondo dei lupi. Sono tutti contro tutti. La prego, mi dica qualcosa.

Antonio, 16 anni - Cagliari

Nel mondo dove viviamo si pensa che l'informazione consista nel descrivere i fatti di cronaca. In questo modo la carica di emotività per attirare il pubblico è alle stelle. E fra le emozioni più coinvolgenti quelle negative assumono il primo posto. Non se ne può più! Occorre un'igiene mentale.

È necessaria una rieducazione al bene e al positivo. Se siamo stati creati dall'Amore, significa che il positivo può essere più contagioso del negativo. Certo, sarebbe bello creare programmi positivi appositi o partecipare ai programmi per illuminarli, rovesciando la logica del profitto. Caro Antonio, la fede nel positivo può sembrare ingenua e debole, ma in realtà è intelligente e forte. Anche se non fa scalpore, la sua forza sta nella profondità del silenzio in grado di toccare tutti i cuori, di promuovere energie assopite sotto la cenere del mondo. E mentre ti abitui a



diffondere il positivo, parlando bene degli altri e rilevando quanto di buono c'è in giro, succede che lentamente si diventa dipendenti dal positivo. E la speranza sostituisce lo scoraggiamento. Non

pensare che questo sia poco. È quello che Maria ha fatto nella sua vita credendo sempre nell'Amore, anche con il figlio morto fra le braccia.

L'etnopediatra
RICCARDO BOSI

Tbc, malattia letteraria?

Non mi considero affatto persona razzista, ma ho paura delle malattie, come la Tbc, che gli immigrati possono portare da noi.

L. C. - Roma

Una patologia ancora aleggia come uno spettro nell'immaginario collettivo degli italiani: la tubercolosi. Tisi, "mal sottile", campagne antitubercolari: parole da relegare nella sfera letteraria – la *Silvia* del Leopardi, la *Traviata* – o

dobbiamo temerne la recrudescenza? La realtà è bifronte. Per il mondo povero – con 10 milioni di nuovi casi/anno di cui 500 mila bambini, soprattutto in Africa e Sud-Est asiatico – è una tragedia attualissima, con mortalità elevata nonostante farmaci e strategie efficaci. In Italia, invece, il trend è costante: circa 4500 nuovi casi/anno, per cui non è emergenza, non c'è epidemia, ci si può curare. Piuttosto emerge una forte disomogeneità: la Tbc interessa soprattutto gli italiani poveri, gli immigrati – molti dell'Europa dell'Est – e

i nomadi. Ma sono gli immigrati a portarcela? No, resta vero anche per la Tbc l'effetto "migrante sano", che difficilmente veicola pericolose malattie infettive. È piuttosto la loro vita qui – alimentazione povera, case sovraffollate, sradicamento culturale, fallimento del progetto migratorio – a creare quel "migrante esausto" dalla forte vulnerabilità sanitaria, più a rischio di essere infettato dal bacillo di Koch. E sono i bambini piccoli, meno contagiosi ma più infettabili al contatto con un adulto malato ("il caso indice"), a pagare il prezzo più alto. Quando

pensarci in pediatria? La storia clinica – bambino con tosse e febbre che si protraggono, dimagrimento, stanchezza – evoca il sospetto, che viene rafforzato dai fattori di rischio citati. Questa "peste bianca", che nel mondo falcia intere giovani generazioni, resta perciò un simbolo di quelle vergognose "malattie della povertà" non impossibili da debellare per sempre, se solo avessimo la volontà politica di puntare a una più equa distribuzione di risorse e ricchezze.

Vita in famiglia
MARIA E RAIMONDO SCOTTO

Il paradosso del conflitto

Pur volendoci un gran bene, ci sono stati e ci sono ancora momenti in cui il dialogo tra noi si incrina; a volte nascono dei conflitti, che facciamo fatica a risolvere. Come fare per andare avanti in modo più lineare, senza questa altalena stancante?

M.P. - Livorno

Quando si decide di vivere insieme, legati da forti ideali comuni e da un patto di fedeltà reciproca, non è tutto fatto, come solitamente

si pensa, ma è solo l'inizio "buono" di un percorso, che ha però bisogno di continue cure. I conflitti relazionali (e non solo nella coppia) sono in un certo senso inevitabili perché la relazione è una realtà dinamica, che ha bisogno di trovare equilibri sempre nuovi. Sembra un paradosso, ma sono proprio i conflitti che, se gestiti con pazienza e coraggio, ci aiutano a progredire, a trovare strade nuove per migliorare le relazioni, per non cadere nella mediocrità e nel quieto vivere tipico di coloro che hanno paura di affrontare i problemi. Dice Einstein in una

pagina famosa: «Senza crisi non c'è merito, è nella crisi che emerge il meglio di ognuno». Non bisogna allora avere paura dei conflitti, ma imparare a gestirli, cercando di conoscere maggiormente l'altro, di accoglierlo seriamente in noi con le sue fragilità e contemporaneamente indagare sulle radici delle nostre reazioni non sempre adeguate. L'unica vera cosa da temere in un conflitto è arrendersi, senza cercare vie nuove per dialogare. La grande risorsa è continuare a credere nel dono che l'altro è per noi, un dono a volte misterioso, da riscoprire sempre, ma sicuramente

ricco di sorprese e di pregi ancora nascosti. Abbiamo sperimentato che è sempre molto utile, quando gli animi si sono rasserenati, affrontare insieme il problema, senza toni inquisitori o accusatori, ma abbracciando interiormente l'altro in modo da non farlo sentire l'unica causa del nostro soffrire. Il bello della relazione è che tutti ne siamo responsabili in proporzioni uguali.

Il sacerdote
DON TONINO GANDOLFO

L'efficacia del Battesimo

Gesù dice: «Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo». Il Battesimo, quindi, per essere efficace presuppone la fede. In Italia ci si battezza da bambini, presupponendo che i genitori vogliano educare il piccolo alla fede... Ho timore che il Battesimo venga considerato come una password per accedere al Regno dei cieli.

R.N.

Ancora oggi, a fianco di tante cattedrali sorgono

i battisteri, con al centro una grande "vasca". Il battezzando, adulto, si immergeva nell'acqua e manifestava così il suo desiderio di morire all'uomo vecchio (come dice Paolo) per essere l'uomo nuovo che è Gesù in noi.

In questo senso il Battesimo presuppone la fede. Se la fede non è la mia (nel caso del bambino), è quella dei miei genitori che desiderano farmi dono del loro incontro con Gesù. È vero che il Battesimo, come sacramento, ci fa dono dello Spirito di Gesù, espresso in particolare con il segno del crisma. Pur non essendo una



specie di salvacondotto, il Battesimo ci libera dal peccato originale, comunicandoci quella luce e forza dello Spirito che ci porta a vivere secondo lo stile di vita di Gesù. I sacramenti non sostituiscono

magicamente la nostra adesione a Gesù, ma la rendono vitale e luminosa.